

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1500

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

IL
FIGLIO
RIBELLO.

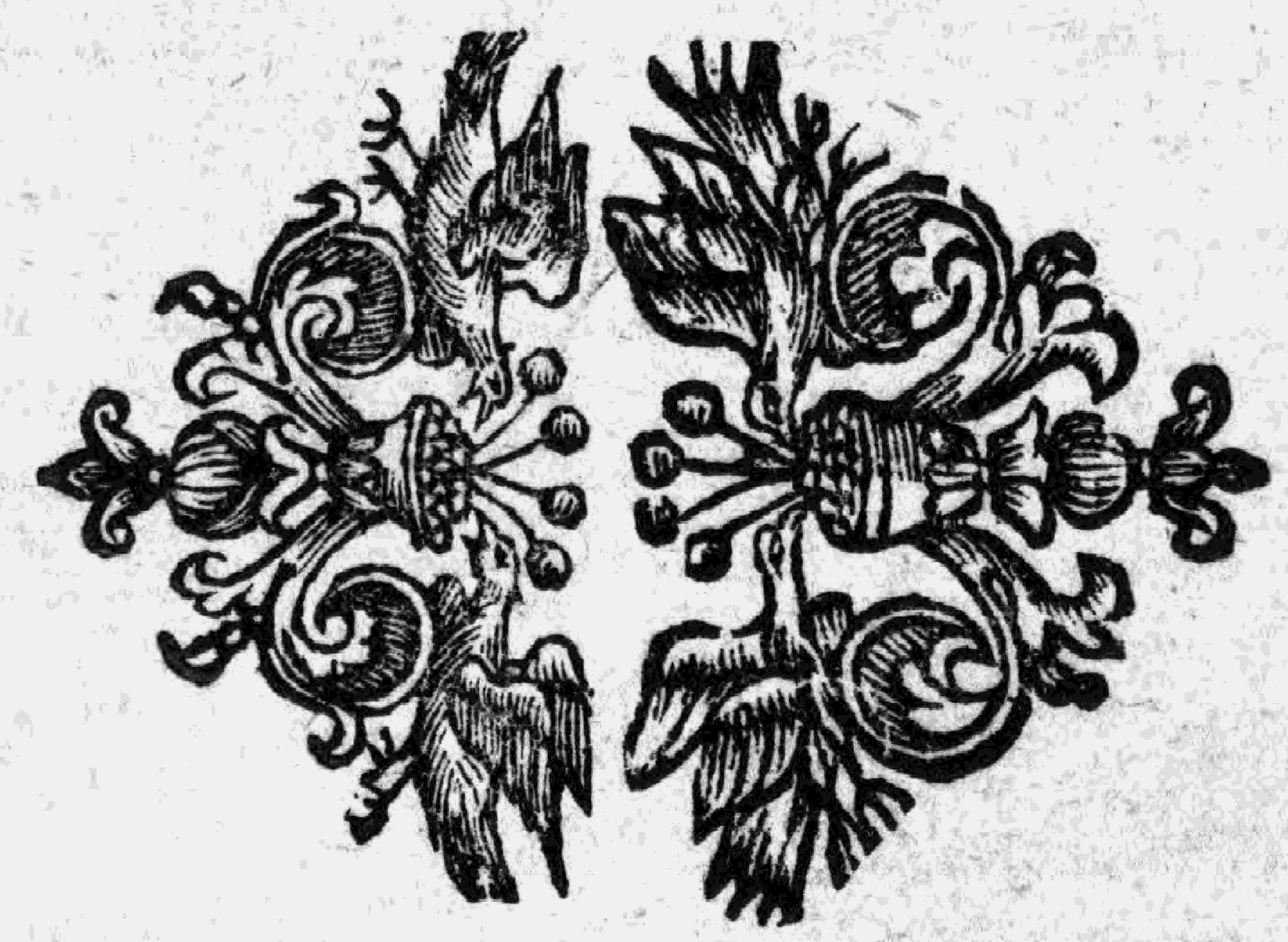
BIBLIOTECA

ITAL
CON

IL
FIGLIO
RIBELLO.

IL
FIGLIO
RIBELLO,
OVERO
DAVIDE
DOLENTE,

OPERA SACRATRAGICOMICA
Del Dottor
GIACINTO ANDREA
CICOGNINI.



IN VENETIA, M. DC. LXXXI.

Per Sebastian Menegatti
Con Licenza de' Superiori





LETTORE.



*Coti il primo par-
to della mia pen-
na: Se lo trouarai
imperfetto compa-
tisci, perche fù
concetto dal desi-
derio, e non dal
sapere: tale qual
egli si sia, te lo do per legittimo fi-
glio, e non generato d'Adulterio.
La debolezza dell'Ingegno non si
può velare con presupposti di scien-
za, per lo che non pretendo di-*

A 3 fen

6
fendere quelle imperfettioni, che non sono scusabili, ben sì voglio pregarti compatire, e tacere.

Non credere, che per ambizione di nome sia scorso per sottoporlo al Torchio, perche con mio rossore anderà per li mani dell'universo; Ma solo il vedere i propri sudori sotto altrui nome applauditi, e celebrati.

Non ti stupire dal senso, che lo mostro in questo particolare, perche il mio scarso talento parla per propria.

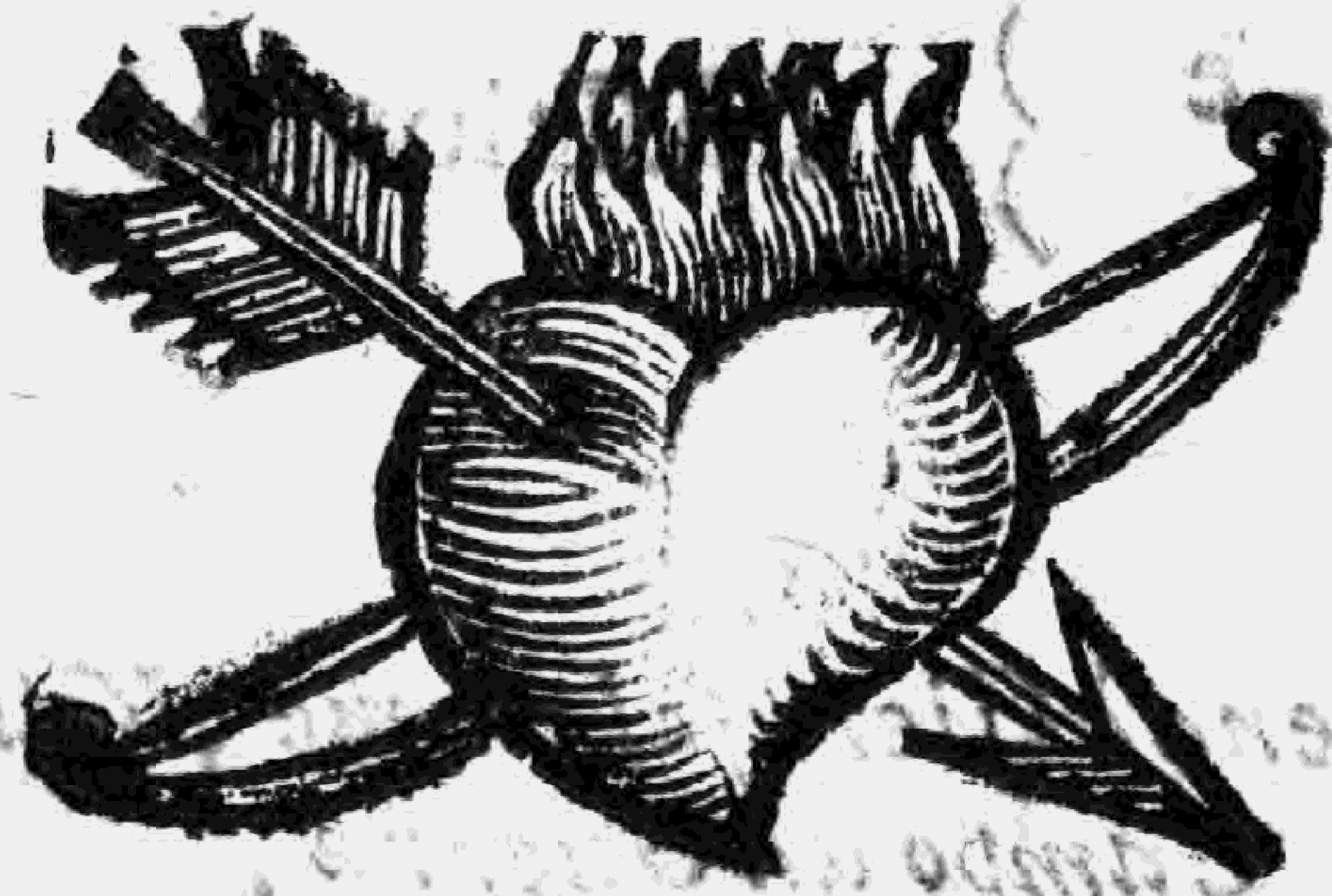
Ho stimato bene far veder la luce al mio dolente **DAVIDE**, acciò si rallegri nell'improverare quei maligni, che sotto l'ombra della virtù ardiscono lacerare l'altrui ingegni.

Ma facciano pure questi tali da Medici, che giudicando l'interno dalla indisposizione dell'Esterno; saranno più tosto medicinali Indovini, che Fisici Collegiati alla vera cognitione.

Il Dotto non sia superbo, e l'Ignorante non faccia il Briarco, ma
con-

87
continui il suo grado, perche l'uno trouarà la Caduta, e l'altro la Morte nel suo lettargo. Sò, che sei discreto, e condescenderai à compiacermi.

Auerti, che nel leggere quelle voci Destino, Fato, Fortuna, Deità, Numi, Adoratione, e simili comprendili Poeticamente descritti, e da me Cattolicamente intesi; Perche i scherzi della penna non hanno relatione con i sensi dell'Anima. Stà sano.



A 4 IN-

INTERLOCUTORI.

David Rè di Gierusalemme.

Amonne }
Assalonne } Figli.

Tamar Sorella d'Assalonne per parte di Madre.

Ioab Generale del Rè.

Oristilla Vedoua, donna di Teque.

Abbisai fratello di Ioab, Capitano.

Cusi amico del Rè, finto ribello.

Architofel Ribello, Consigliero di Assalonne.

Basia seruo.

Soldati, e } del Rè.

Guardie. }

Soldati, e } d'Assalonne.

Serui. }

La Scena è Gierusalemme, Vella è Campo da Guerra.

ATTO

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

S'apre il mezzo, e si vede Camera con Letto.

Amonne, che scaccia Tamar.

Am.



Olgi da questa Soglia il piede.

Tam.

Non precipito da questo arringo il corso.

Am. Instabile dà moto alla fuga.

Tam. Immobile non mouo il passo.

Am. Suanisci da gl'occhi miei.

Tam. Son di macigno alla tua presenza.

Am. Fuggi odiata.

Tam. Sono stabile crudele.

Am. Inuolati abborrita.

Tam. Son ferma Innumano.

Am. Scostati detestato oggetto della mia caduta; Sacrilega rimembranza della mia lasciua, e por-

A

5

tenz

10 A T T O

tentosa Immagine del mio peccato.

Tam. Così volano gl'attestati de tuoi inganni sopra l'oscurità del mio perso honore? Così restarà impoverita vn Innocente sforzata dalla gratia della natura, e dalla legge del douere? per vn lasciuo diletto non concetto, ne meno col pensiero si decreta dal odio? Deh non permettere (se di già è mascherata parte di consanguinità) che resti delusa la mia riputatione; Chiedi à tuo Padre i miei sponsali, e già che la forza soggetto quanto in me si stimaua opera, che con l'Amore sia reintegrata nella tua gratia.

Am. Quanto ueemente fu l'ardore, tanto subitanio fu l'odio. Chi Amante, prosegue i gusti del senso, rabioso desiste da quelli. Parti, che il Sereno della mia recuperata salute non sia offuscato dalla tua odiata presenza.

Tam. Deh non permetterò generoso, che i miei affetti comunica-

ti

P R I M O. II

ti teco sopra questi origlieri siano puri testimonij de tuoi mancamenti. Inganasti con ragioni fuori del douere, chi à forza ti si rese, e tanto adempisti la tua volontà, quanto con la violenza t'innoltrasti; Ah che per sanare il tuo corpo peccante piagasti l'anima mia innocente; siano queste lacrime testimonij della purità del cuore, t'apprestino oggetto di compassione, ti commouino ad vn pietoso rimorso.

Am. Son vani i tuoi prieghi, son solli i tuoi sdegni: hebbi à forza, ciò, che hora volontario abborisco: Ciò che non si possiede si desia, che posseduto si sprezza. Parti empio strumento del mio precipitio; s'ingia abbomineuole, mostro estrando, furia portentosa; prima causa della mia caduta.

Tam. Già che i prieghi più induriscono il tuo seno, si spargano da queste voci le più giuste querele, che sappi fulminare honor perduto. Sei figlio di Rè per caso, non

A 6

che

che le tue qualità lo richiedono ;
 Se io d'inferior Sangue nacqui ,
 non fù tanto oscuro il mio natale ,
 che non pareggiaffe la mia Geni-
 trice gli abbracciamenti Reali .
 Dunque se hebbe commune il let-
 to chi diede ad ambi l'essere , co-
 me sdegnerai tù d'effermi sposo ,
 doppo comesso il fallo . Se forsi la
 caduta del mio honore t'inuita
 abborirmi , souengati , che forza-
 to fù il caso , e quanto concepisti
 di maluagio nel tuo pensiero , tan-
 to adempisti col rapto di quel
 frutto , acerbo per la tua innone-
 stà . Tù pensi , che ; ammutisci à
 queste voci .

Am. Ammutiuo per non risponder-
 ti : ma per ammutirti ti rispondo ;
 inuolati dalla mia presenza , in-
 noridissi all'odio che ti porto , spa-
 uentati alle furie del mio sdegno .
 Olà .

SCE-

SCENA SECONDA.

Basla, e detti.

Bas. **C** He mi comandate Signore .

Am. Discaccia costei della mia
 presenza .

Tam. O destabil sentenza .

Am. Così vuol la ragione .

Tam. Così vuol il capriccio .

Am. Con ragione l'approuo .

Tam. Con dolore lo sento .

Am. Ciò merita vn amor nõ douuto .

Tam. Ciò viene dalla forza d' vna
 Libidine .

Am. Alla caduta si precipita .

Tam. Al precipitio s'abissa .

Am. Parti .

Tam. Resto .

Am. Olà dico .

Bas. Signore son' qui :

Am. Discaccia costei .

Bas. Signore la riuerenza .

Am. Obedisci .

Bas. Signora partite, che se finì la bia-
 da .

Tam.

Tam. Stabilisco il piede.

Am. Parti ostinata.

Bas. Partite Signora, che il cibo so-
uercio fa ambascia.

Tam. Son tua Moglie,

Am. Mia nemica.

Bas. Meglio sarebbe Concubina.

(*si parte.*)

Tam. Il decoro mi arresta!

Am. L'importunità ti ritiene.

Tam. Forzata io parto.

Am. Volontario resto.

Bas. La Donna, e come l'ouo, che
hauuto il buon di dentro si getta la
Scorza al foco. *Si risserra il mezzo.*

Tam. Schernito mio stato, perso mio
honore, odiato mio aspetto, qual
abbomineuol sentenza, qual mac-
chia te s'appresta, qual odio t' a-
uilisce; ò stato d'abbomineuol
sentenza, schernito, ò macchiato
honore, ò odiato aspetto, escla-
mate concordi le vostre offese. Af-
salonne, oue sei, fratello oue vai,
foccorri alla mestitia del mio duo-
lo, riuolgiti al pianto di chi ti
chiama.

SCE-

SCENA TERZA.

Affalonne, e Tamar.

A s. **Q** Val improvvisa nubbe tur-
ba il sereno de vostri lumi,
che torza quelli à dirrocare fonti
di pianto.

Tam. Ad vn illecito ardore, si stillor-
no per gli occhi miei due torrenti.

Aff. Frenate il pianto, e partecipa-
temi del vostro affanno.

Tam. V direte lasciue, disonori, e of-
fese.

Aff. Confuso attendo.

Tam. Vn improvviso accidente rese
inferno Amon vostro fratello, e
mio Amante. Amorofo era il ma-
le, e per tentar la salute rapressosi
à i consigli di Ionadab: prega il
Rè, e Padre, ch'io sola fossi mi-
nistrarli le mense, riceuo i coman-
di, e tosto gl'eseguisco; Mà egli
famelico d'impurità stese perfida-
mente le braccia, e auuintomi il
collo diedesi in preda al senso,
opro

opro la forza, corro alle voci, e nulla mi vale; suppliche uole mi prosto à suoi piedi offerendoli le mie nozze, se à Dauide le chiede, l'indurito s'afforda, impudico mi alletta, e con l'assalto della forza trionfa del mio candore. Sodisfatto il senso s'estinse quel fuoco, che più doueua ardere per i miei sponsali. Empio mi scaccia, odioso mi sprezza, e con lo sborso ai maledicenze rimunera la mia vita e lauria del honore.

Ass. L'aggrauio è supremo: il gra- uante è Reale, l'aggrauato è mino- re, gran prudenza si richiede; la macchia nel honore la purga il sangue; molto si deuono scruttina- re le vendette frà grandi, se l'ag- grauio fa il vostro, farà mia la vè- detta, non restarà impunito quel delitto violente, che dalla propria violenza; simulato lo sdegno, che vi promette quella douuta vendet- ta, che si deue. Chi estinse l'ho- nore prima causa della fama, resti estinto con il sangue pura causa della vita.

Tam.

Tam. Simularò il dolore.

Ass. Oprarò à suo tempo.

Tam. Asconderò con il silenzio la macchia.

Ass. La cancellarò col sangue.

Tam. Attendo le vendette.

Ass. Esequirà l'effetto.

Tam. L'odiato perisca.

Ass. Morirà l'impudico.

Tam. O confuso mio cuore.

Ass. O innaspriato mio senso.

Tam. Honor vilipeso.

Ass. Forza tiranna.

Tam. Andiamo al pianto.

Ass. Partiamo allo sdegno.

Tam. Oh odio, oh Amore.

Ass. O vendetta, o honore. *Partono.*

SCENA QVARTA.

David, e Ioab.

Dau. **Q** Vanto più s'innalza la grā- dezza d'vno Scettro, tan- to più perigliosa è la caduta; La miseria d'vn grande, pareggia la necessità di vn basso stato; e ben- che

che il Principe sia vn nume terreno, non per questo la suprema intelligenza, desiste partecipali con la sferza le percosse mortali. Grande amico di Dio è quello che dalla sua Clemenza, vien visitato con trauagli. Cura troppo suprema è il regnare; piaccia à Dio, che resistano le mie forze auuilitate dalla debolezza dell'humanità, à sostenere il pondo d'Israeli.

Ioab. Con prodica mano, l'impeccabile essenza apre le grandezze al giusto. Di terra noi siamo, e come materia corrotibile in quella ritorniamo; ma l'anima sostanza diuina perseverando nella sua grandezza annobilita questo corpo, mentre con esso ha l'vnione; Il genitor prudente, più di lagrime, che di cibo deue alimentare il figlio. Così l'eterno nell'educatione della vostra vita, per farui possessore d'vn bene così immenso, vi offerisce la sferza d'vn male così breue: conosce il vostro merito la bontà suprema, e però nella

la felicità del vostro Regno vi partecipa di quelle gratie, che trà dolori si conquistano.

Dau. Le vostre ragion inuitto Ioab, sono scolpite con caratteri d'oro nel diamante della verità; mà però non posso resistere alle passioni, che dal mio sangue mi vengono somministrate.

Ioab. Queste si sminuiscono con l'intrepidezza del Cuore.

Dau. Doue hà l'ingresso il sangue è difficile la resistenza.

Ioab. Con la prudenza si cerchi di mitigar la ricordanza.

Dau. Sì quando la causa sia lontana.

Ioab. Ciò non capisco ò Sire.

Dau. L'indispositione d'Amone proseguisse ruine al mio Regno.

Ioab. Tornarà lieto il vostro figlio.

Dau. Così confido.

Ioab. Ciò non v'attristi, ò Rè.

Dau. Non però mi consolo.

Ioab. Intesi miglioramento al suo stato.

Dau. Torna in salute il mio figlio!

Ioab.

Ioab. Non partecipa più indisposizione.

Dau. O figlio, ò Amonne:

Ioab. O Padre, ò Amore.

Dau. Andiamo a mio figlio.

Ioab. Ei viene a suo Padre.

SCENA QUINTA.

Amonne, e detti.

Am. Corre l'affetto di Figlio, a render omaggio all'Amore del Padre.

Dau. Amoroso ti stringo, glorioso ti vedo, affettuoso ti godo.

Ioab. O affetto di Padre, ò amore di figlio.

Dau. E come figlio mio così tosto passaste dalla languidezza del male, al gioir della salute.

Am. Sono impenetrabili i secreti del Cielo, ne douemo noi tentar quella volontà, che non può esser capita.

Dau. Discreto argomento: per la vostra salute s'apprestino le soddisfazione

tione de'voti, e per offerire alla suprema Sapienza i douuti offequi, siano adorni i Carri de gli Arredi Reali.

Am. Ambisco obedire i cēni paterni.

Dau. Giubila in questo seno l'Anima alla vostra prontezza: l'indisposizione vi chiama al riposo, mentre profeguito il Sacrificio vi attendo a i diporti della Villa.

Am. O Padre.

Dau. O figlio.

Am. Da mè tanto amato.

Dau. Da mè sospirato.

Am. Torno qual fui, e figlio, e seruo.

Dau. Sono qual ero, e Padre, e Rè.

Am. Amonne, e in David.

Dau. David, e in Dio.

Am. Verrò, ò Padre.

Dau. Vi attendo, ò figlio. *(parte con Ioab.)*

Am. Faticosa Vmanità, che vacilla al ruotar de Cieli, e cangia sorte al variar dell'hore. Grandezza di Dio, che esalta di nulla il tutto, & il tutto in nulla risolve.

SCE

S C E N A S E S T A .

Affalonne, e Amonne.

Aff. **C** On il cuore, più che con la voce autentico le mie allegrezze per la vostra salute.

Am. Corrispondo a questo affetto, e tacendo la lingua, espressamente v'inchina il cuore.

Aff. Con sentimenti di giubilo intesi la mutatione del vostro Stato.

Am. Ciò permette la bontà del vostro genio, è l'Amor del nostro Sangue.

Aff. Godo vederui sano.

Am. Giubilo per seruirui.

Aff. L'umiltà vi esalta.

Am. L'umanità vi solleva.

Aff. Predicate in altri le proprie qualità.

Am. Rendo a chi deuo ciò, che non è mio.

Aff. Cedo alla vostra generosità.

Am. Mi dò per vinto alla vostra prudenza.

Aff.

Aff. Sete primo Raggio del Rè.

Am. Se voi sete il secondo, con più vigore risplendete.

Aff. Queste sono prerogative della vostra grandezza.

Am. Anzi confusioni nella bassezza del mio merito.

Aff. Sarei più lieto, se contento vi vedessi.

Am. Le perturbations del male tra-uagliano la mente.

Aff. Vorrei supplicarui.

Am. Di che?

Aff. Che trasferendoui in Villa honoraste vna mia pouera mensa.

Am. Gradisco gli honori, che mi fate, costringo le mie obligationi a riceuerli.

Aff. Dalla vostra cortesia riceuo esiti di gentilezza.

Am. Andiamo oue v'agrada, che per seruirui non ammetto che la celebrità nell'eseguire.

S C E -

SCENA SETTIMA.

Tamar, e detti.

Tam. **L**icta godo della vostra salute.

Am. (*Da parte.*) Oh vista odiosa) rendo gratie a tanto effetto.

Ass. Tamar mia Sorella antepone quasi la propria vita, per salute della vostra.

Am. Chi amministra la gentilezza, domina la ragione.

Tam. Prencipe de miei affetti, è il dominio della vostra gratia.

Am. (*Da parte*) Più tosto del mio odio) molto vi son tenuto.

Ass. (*Da parte si ritira*) Più tosto della mia vendetta) dice il vero Tamar.

Tam. Voi sete l'oggetto di questo cuore. *Effetti di amore.*

Am. Tù nemica sei di questo odiare. *Effetti di Odio.*

Ass. Io fitibondo son del sangue tuo. *Effetti di Vendetta.*

Tam.

Tam. Mi gloria la vostra gratia.

Am. Mi annoia la tua vista.

Ass. Mi sprona la mia rabbia.

Tam. Giubila il cuore.

Am. Confuso m'attristo.

Ass. Disonorato m'infurio.

Tam. Andiamo à i piaceri.

Am. Più tosto al dolore.

Ass. Più presto alla morte.

Tam. Corriamo à i diletti.

Am. Volamo alle pene.

Ass. Giungiamo alla metà.

Tam. Partiamo volando.

Am. Volamo odiando.

Ass. Vendicherò sbranado.

Tam. L'Amor mi consola.

Am. Il dolore m'attrista.

Ass. L'honor mi rimprovera.

Tam. Farò strada al timoroso.

Am. Seguirò vn empia furia.

Ass. Punirò vn cuor Fellone.

Partono uno à presso all'altro.

SCE

SCENA OTTAVA.

Villa.

Achitofel, e Basla.

Ach. **C**On molta celerità giunsi
David in questa Villa, e
fossimo trà ballori dell'Estate non
hauerei cotāta ammiratione. Ch
crediamo che pensi il Rè sopra la
grandezza del suo Stato.

Bas. Quello che pensano gli vsurari

Ach. E come?

Bas. Che facendo poco capitale della
consciēza, si fanno lecito scorti
care il Compagno.

Ach. Passiamo in silentio questi di
scorsi, ma parliamo in generale
e dico: che se fosse dispensato
Dominio secondo lo spirito de gl
huomini, al certo che David
questo pūto nō reggerebbe Israel

Bas. Oh se toccasse vna volta per vno
il Regnare, quāti Rè sariano santi

Ach. Se il Padre paregiasse la qualita
del

del figlio, goderia questo Regno.

Bas. Ma ci guardi il Cielo, che il figlio
paregiasse il Padre, che languiria
questa Corte.

Ach. Abbassa la voce, che non siamo
vditi.

Bas. Parlo alla libera, perche sò che
non siete spia.

Ach. In vero l'affabilità d'Assalonne,
acquistatosi l'affetto popolare, e
più riuerito da Rè, che David ho-
norato da suddito.

Bas. Se Assalonne fosse Rè, fortunato
Basla.

Ach. Se ciò fosse, felicissimo Achi-
tofel.

Bas. Che pretendeste da lui.

Ach. Solo che inchinasse al mio con-
figlio.

Bas. Dunque voreste esser Cōsigliero.

Ach. Altro non pretenderei.

Bas. Questo è officio di già concesso.

Ach. A chi?

Bas. A mè.

Ach. Tù scherai.

Bas. Io dico il vero.

Ach. Fà ch'io sappi il come?

Bas.

Bas. Vi dirò il come, il che, e il quando.

Ach. Io ammuto di tal sciocchezza.

Bas. Sappiate che Assalonne è innamorato, e non riportando corrispondenza hà deputato me Consigliero generale, per configliar la Dama à compiacerlo.

Ach. Sei dunque Roffiano.

Bas. A i gradi si dice seruire.

Ach. Sei molto gratioso.

Bas. Per non dirmi buffone.

Ach. Andiamo alla Residenza de nostri impieghi.

Bas. Il mio impiego è in tutte le parti, anche qui fo il mio officio.

Ach. Vieni ch'io vado.

Bas. Andate ch'io vengo. *Partono.*

SCENA NONA.

S'apre il mezzo, e si vede vna tauola apparecchiata con Credenza.

Assalonne, Tamar, e Amonne.

Ass. **R**Endete con la vostra presenza, così delitiose queste

ste stanze. che non inuidiano le regioni del Cielo.

Am. Nella casa del Sole non si puol partecipare che raggi.

Tam. Ma di questi sete voi la causa de moti.

Am. Molto discreti volete superarmi.

Ass. Dimorano in disaggio le viuande, apressateui alla mensa.

Tam. Sedete in questa parte; così richiede lo stato.

Ass. Occupi il primo loro la luce di questo Regno. [*Daparte.*] Che restarà estinta dalla forza di questo braccio.

Am. Obedisco: Oh Dio sento il cuore, che indebolisce il vigore [*Si pongono tutt' tre à sedere.*]

Tam. Che vi annoia?

Am. Improuiso accidente.

Ass. (*Daparte*) E la vicina morte?

Tam. La sostanza de cibi ricuperarano le forze.

Ass. Cibateui Amonne, se già vi cibaste nelle consolationi, che vi resotofano.

Am. Non sò che obedirui.

Afs. Gran forza dell'Amor del Sangue; vi vedo turbato, non hò cuore al mangiare.

Am. Non è causa di rispetto; è effetto di costume.

Afs. O là? da bere. (*Da parte*) A chi famelico d'impurità lacerò il mio honore.

Tam. Seruitelo Assalonne.

Am. Ciò non permetto.

Afs. Questo deuo, e chi mi sostenne l'honore sul Capo.

Am. Ostarò sempre a questa volòtà.

Tam. L'obligo lo permette.

Am. La purità lo biasma.

Afs. (*con la sotto Coppa*) Compiacceteui per affetto, ò fratello.

Tam. Obedite per gentilezza.

Am. Conuinto mi rendo.

Afs. Se dalla contraria parte vi seruo, incolpatene il caso.

Am. Non hà mancamento, chi è tutto perfettione. (*Piglia il bicchiero*) alla salute del Rè.

Tam. A prò dell'honore.

Afs. Alla morte del Reo. [*Li pianta*

lo

lo stilo nel petto.)

Am. O Traditore, ò Dio, ohimè soccorso. (*Resta morto su la sedia.*)

Tam. O vendicato honore.

Afs. Giusta vendetta d'impudi co Vmore. (*Partono fugendo.*)

SCENA DECIMA.

David, e Ioab.

Dau. **Q** Val improuise voci gridono soccorso nelle stanze di mio figlio! (*Vede il morto*) o Dio (*lo abbraccia.*)

Ioab. Sire à che accidente afelamate (*vede il morto*) ohime che miro.

Dau. Figlio, (*piange*)

Ioab. Figlio! quai portenti rimiro! oue si stēde l'iniquità, a che fierrezza s'induce la tirranide; ò stupida mia mente, ò confuso mio cuore. David mio Signore, mio Rè qual caso somministra spettacolo così orendo.

Dau. Oh figlio, ò figlio Amonne.

Ioab. Amonne figlio del Rè! che stra-

B 4

ua-

uaganze succedono . Ammettete
ò Sire queste voci alla quiete , in-
quisite l'Auttoe , e sodisfate nelle
vendette al Sangue dell'estinto .

Dau. L'estinto è Amonne , l'offeso è
David , il traditore è occulto (*Si
leua , e guarda lo stile che tiene in
petto .*]

Ioab. La prudenza si deue ad vna ef-
secutione douuta : Grande ardire
fù il seguito , e deuesi molto inqui-
sire , poi che tocca sul viuo di Iesa
Maestà .

Dau. Oh Dio? che miro ! Palefa l'in-
sensibilità di questo stile l'Auttoe
di tanta ruina .

Ioab. Mitigate il dolore , e nell'accu-
se del delinquente , impiegate il
mio braccio , che somministrarà
vendetta al vostro sangue .

Dau. Ah che nella morte d'vn figlio ,
offeso è il Padre , e l'offensore è vn
figlio .

Ioab. Non apprendo questa figura .

Dau. Legete fedel Ioab i caratteri di
questo ferro , mirate l'impronto di
questo stile , accertateui dell'im-
pic-

pietà d'vn fratello , d'vn ribello
del proprio Sangue , d'vn fratruci-
da esacrando .

Ioab. [*Guarda lo stile*] Vidi : Amon-
ne è l'estinto nelle stanze d'Affa-
lonne , si troua il ferro , lo palefa
per reo ; egli non si vede ; il tutto
soministra inditij , già è delin-
quente . Voi sete Padre , parte , e
Rè . Come Padre si deue pietà ,
come Rè si deue giustitia . Molto
confuso vede il vostro stato , auten-
ticate però l'effecutione nella vo-
stra prudenza .

Dau. Confesso grauo il delitto ; l'oc-
casione del quale non mi è noto :
questa offesa tocca trè parti , cioè
il Padre nel sangue , il Rè nel ris-
petto , e Dio nel peccato ; L'of-
fensore , e ramo di trè parti , cioè
figlio del sangue offeso , sangue del
proprio Rè , e germoglio d'Israel :
come Padre si supplichi il Rè a mi-
tigar quell'ira , che dalla legge del
giusto si deue : Ordina la diuina
giustitia il perdono all'offensore ,
e però si riporti dal sangue la gra-

tia dell'istesso sangue; come Rè si giustificchi la causa, e ritrouato offesa di Dio il delitto commesso, si apra il Varco a i rigori, e se hà perso la gratia Diuina, perda il perdono del Padre, la gratia del Rè. Padre son io, pietoso al sangue, mà Rè zelante dell'honor di Dio: come Padre offeso si perdoni al figlio, e come Rè giusto si fulmini sentenza (per l'offesa Diuina) contro il padre, e contro il figlio. Vada in Esiglio il mio figlio, e voi Ioab eseguitene la diligenza.

Ioab. Sarà il tutto eseguito.

Dau. Al defonto mio figlio con positiua pompa li sia dato il Sepolcro.

Ioab. Obedirò al tutto.

Dau. Figlio io mi parto.

Ioab. Amonne io ti piango.

Dau. Caro io ti lasso.

Ioab. Signore io tormento.

Dau. O pena, ò dolore.

Ioab. O caso ò cuore.

Dau. Viscere mie.

Ioab.

Ioab. Amato Signore.

Dau. Angoscioso ne vado.

Ioab. Doloroso non mi fermo.

Dau. Adio Ioab, adio figlio mio.

Ioab. Adio David; Amonne adio.

(*Sirissera.*)

Fine dell'Atto primo.

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Città.

Oristilla, e Ioab.

Orist.

CHi hà l'arbitrio de miei affetti, puol liberamente comandarmi.

Ioab. Deue pregare, chi è obligato seruire.

Orist. Apritemi gl'Arcani del vostro cuore.

Ioab. Così confidato vi palesarò il più importante interesse, che in

B 6

mè

me viue per vtil di questo Regno.

Orist. E che posso in ciò giouarui.

Ioab. Molto in questo proposito.

Orist. Son pronta se v'esplicate.

Ioab. L'esser Assalonne alieno da questa Corte rende tenebroso il Dominio d'Israel.

Orist. L'orrendo caso lo vuole, il peccato lo permette.

Ioab. Langue la grandezza del Padre nella bassezza del figlio.

Orist. Tutto è vero, ma che rimedio vi si puole.

Ioab. Il vero antidoto della quiete, contrario al veleno della mobilità del dolore, saria il reintegrare Assalonne nella gratia di Dauide.

Orist. Questo antidoto è di molta spesa; non vi sarà moneta, che possi corrompere Dauide a venderne minima parte: Troppo tocca il sangue la Corona, e Dio.

Ioab. Se per legge di natura è costituito il Padre ad amare il Figlio, come crederemo noi, che sia difficile il perdono in vn petto senile, (benché di Rè offeso) al fin di Padre pietoso.

Orist.

Orist. Se ciò preuedete facile, perche voi come più caro al Rè non ne supplicate la gratia.

Ioab. Voi sola potete reinanimare questo Regno.

Orist. Miro le mie forze molto deboli, non sò doue fondiate le vostre speranze.

Ioab. Solo nel vostro volere le stabilisco.

Orist. Disponete dunque della mia volontà.

Ioab. Lo stato vedouile, in cui vi ritrouate deue ingānare il Rè. Supplicarete Sua Maestà rimetterui dal Esilio, vn figlio, che spinto alla vendetta del suo honore, fù sicario del proprio sangue: Pietoso Dauide concederà la gratia, & in quel punto producendo Assalonne per vostro figlio, con fortunato ingāno renderete libero (sotto nome di vostro) il figlio del Rè.

Orist. Humano strattagemma. Son pronta alla vostra proposta, s'interceda per il mio figlio il perdono al figlio Reale: Assalonne è mio figlio;

figlio, mi dichiaro sua Madre.

Ioab. Esequiamo lo stabilito,

Orist. Sono pronta, e frettolosa.

Ioab. Andiamo al Rè.

Orist. Mi somministri il Cielo felice
il successo.

Ioab. A bella donna il tutto è concesso.
partono.

SCENA SECONDA.

Dauide sul Trono, Corte, e Guardie.

S Pargono diuini splendori i Regi,
quando però lontani da pensieri
mondani augumentano il giusto;
Procelloso è questo mar della vi-
ta, e se non s'impiegano le douute
forze, si sommerge nelle proprie
colpe; miserie d'vna Corona cader
nel baratro della necessità fomen-
tata dall'impietà d'vna Tirannide
troppo perigliosa. Portentoso fù
il caso del mio estinto figlio: per-
do due figli in vn punto, vno me
lo rapisce la morte, l'altro il pec-
cato.

SCE-

SCENA TERZA.

Ioab, Oristilla, e detti.

Ioab. **G** Eneroso Dauide, la cui
amministratione glorio-
so v'innalza nel Regno d'Israel: ec-
comi supplice a vostri piedi.

Dau. Solleuateui dalla Soglia di quel
Trono, che con la vostra spada
stabiliste.

Ioab. Con riuerente inchino obbedi-
sco i cenni di V. M.

Dau. Che ansietà miro nella vostra
fronte, che supplicheuole mostra
l'Inclinatione.

Ioab. Questa mia distrattione la di-
chiaro questa Dama dolente.

Dau. Che bramate.

Orist. Brama l'amore di Madre, la
salute del figlio.

Dau. Questa è ragione inconuincibi-
le, aprite il vostro pensiero.

Orist. Oristilla son io Donna di Te-
que, che Madre d'vn figlio, sono
Vedoua dolente. Sappiate ò Rè,
che

che il mio figlio per vendicare l'honore d'vna Sorella, portentoso diede la morte al proprio Fratello, fù sacrilego il colpo, se uero è il fallo. Ma compatibile è il caso se l'honore lo fomentò: fù esiliato il mio figlio, v'è disperso il mio caro. Voi, che sete Padre, compatite il mio stato, figurateui hauer vn figlio priuo della gratia suprema. Sentitene i rimorsi di paterna affettione, che così limitando l'altrui pene, sodisfarete alla propria volontà.

Dau. Si biparte questo discorso, e nelle rapresentationi altrui scorgo la tragedia de miei figli. Molto graue è il delitto si richiede dilation di tēpo. Oh miei figli, oh miei cari.

Orist. Sire, sò che il caso è atroce, il delitto è prodigioso, e barbaro è il fallo. Ma sò bene, che la vostra pietà è immensa. Vi prego come Padre; vi supplico come Rè, vi scongiuro come huomo, prego il Padre a perdonare a vn figlio, supplico il Rè ad agratiare

vn Suddito, scongiuro vn huomo a compatire vn caso, e se non volete per l'huomo, per il Rè, e per il Padre rimetter la colpa al mio figlio, concedete il perdono per Iddio

Dau. Mi vincesti; ne con altr'arme poteuate espugnarmi, che con la spada del nome di Dio. Sia rimesso il vostro figlio. Alzateui.

Orist. Non hò seno capace di tanto contento.

Dau. Come si chiama il vostro figlio.

Orist. Assalonne è il suo nome.

Dau. Che?

Orist. Figlio di David.

Dau. Che inganni sono questi.

Orist. Non s'ingannano i Rè: E mio figlio Assalonne, che per renderlo a Dauide suo Padre, per mio figlio lo presi. Era irreuocabile la sentenza, come vostro figlio, ed io come Madre ne ottenni la gratia.

Ioab. Miracoli della fedeltà de Sudditi: si riduce il Regnante concedere ad altri quello, che nega a se stesso. La parola è data, o mio Sire,

Sire, la volontà di Dio così vuole.

Dau. Non cōtradico dalle viue ragioni di questo inganno; ma se non ero annodato col nome di Dio, non hauerei cancellato il decreto del esiglio di mio figlio.

Ioab. L'immensità della vostra Religione promette progressi felicissimi a questo Regno.

Dau. Torni Assalonne in Gerusalemme, per adempire la parola del Rè, ma sia priuo della mia presenza come Giudice seuerò.

Orist. Andiamo dal figlio.

Ioab. Trouiamo Assalonne.

Orist. Siamo Nuntij fortunati.

Ioab. Portiamoli noue di gioia.

Orist. O che inganno felice.

Ioab. Per salute d'vn Regno il tutto lice .partono.

SCENA QVARTA.

Tamar sola.

Confuso mio pensiero, auilup-
pata mia mente, addolorato
mio

mio cuore, qual m'imprimete nell'animo laberinto di tormēti: premi ò pensiero confuso la già persa honestà, t'aggiri, ò mente auiluppata frà gl'orrori del estinto Amonne, ti crucia ò mio cuore il dolore del dispero fratello: ò pensiero, ò mente, ò cuore forsi rigorosi congiurate a mio danno i rigori del Rè, ò Rè, ò cuore, ò mente, ò pensiero non disperato lo stato mio, non mi traete al dolore del cuore, non mi auiluppate nella desperatione delle mente, non mi cōfondete nel abisso del pensiero.

SCENA QVINTA.

Basla, e Tamar.

Bas. **I** Negotij della Corte vanno male, Prencipi non si seruono più di noi altri, tirano da loro posta ad ogni partito. O seruitore di Vostr'Altezza.

Tam. Che facendo quì ti portano.

Bas. Facendo di seruirui sempre, quādo

do comandarete continuo.

Tam. Ringratio il tuo buon affetto,
& a suo tempo sarai da me rimunerato.

Bas. Se questo fosse adempirei il mio voto.

Tam. E quale è?

Bas. D'essere rimunerato conforme il mio nome.

Tam. E come si deue remunerare?

Bas. Come mi chiamo io?

Tam. Basla ti chiami.

Bas. O bene, ricompensate conforme il nome.

Tam. Io non ti capisco.

Bas. Mala cosa cōtrastar con gl'ignoranti; ditemi come mi chiamo.

Tam. Basla dico.

Bas. O bene, questo nome è di due filabe cioè Bas, la; che vuol dire che io vi bafi la, idest nella bocca.

Tam. Sei gustoso al certo.

Bas. Per non dirmi totaliter ridicolo.

Tam. Taci, che se viltà di questa Corte.

Bas. E voi per farmi grande di questa Corona solleuatemi sù le vostre braccia.

Tam.

Tam. Ammetti il silentio nella tua lingua.

Bas. Se volete ferrarmi la bocca, chiu detemela con la vostra.

Tam. O là così ardisci.

Bas. Signora son humile, superbo farei se mi pasceste della vostra biada.

Tam. Mi fai apparire il riso sù le turbationi del volto.

Bas. Hor mai farò, vostro buffone: Mà se vi dessi vn altra noua forsi vi disporeste compiacermi.

Tam. Che noua è questa.

Bas. Douete rigalarmi.

Tam. Se ciò comporta sarai rimunerato

Bas. Assalonne

Tam. Che?

Bas. Assalonne dico: Ah, ah, ah.

Tam. Perche non segui.

Bas. Se mi fate ridere. Assalonne è ritornato nella gratia del Rè.

Tam. E come ciò fai.

Bas. De ore proprio vidi.

Tam. Giubilo di contento: e doue è mio fratello.

Bas.

Baf. Partì Ioab per darli così caranoua.

Tam. Vieni meco.

Baf. Volontieri vi seruo, e vi darò sodisfatione più di quello che bramate.

Tam. Miritornorno in vita le tue parole.

Baf. Maggiormente operarano i fatti.

Tam. Seguimi.

Baf. Vengo. *partono.*

SCENA SESTA.

David in Trono.

Ioab, e Guardie.

Dau. **D**isco stato dal Giubilo, e quasi supplicheuole vi presentate a questo Trono.

Ioab. Le tenebre del mio volto, e solo parto dell'oscurità di questa Corte.

Dau. Dichiarateui.

Ioab. La gloria de Beati solo consiste fissare lo sguardo nella faccia di Dio.

Dau.

Dau. Seguite.

Ioab. Non perdona quel Prencipe, che niega il proprio volto al suddito.

Dau. Auanzateui.

Ioab. Il compiacer l'inimico, è attestato della propria grandezza.

Dau. Non basta.

Ioab. L'incrudelire nel proprio sangue, è vn'offesa di se stesso, è vn prouocare à sdegno l'Auttoire della natura.

Dau. Mi toccaste sul viuo, intesi la puntura: il mio figlio in tre parti fu peccante, nel sangue, nel Rè, e nel Cielo, come nel sangue li fu rimessa la colpa, come nel Rè ottenne il perdono, come nel Cielo si priui della mia presenza.

Ioab. Riporta induigenza dal Cielo chi pentito si offre all'emenda, e perche dunque la M.V. non impietosisse ad vn figlio pentito, ad vn reo raueduto, ad vn Assalonne humiliato: attendo il dolente escluso dalla vostra presenza l'ingresso a questo Trono; favorite-
lo,

lo, ò Rè, compiacetelo, ò David; e se le mie voci non vi mouono, vi espugni almeno il comando del grand'Iddio.

Dau. Molto vi sete aperta la strada a vincermi; solo con questo modo catenate le mie seuerità, venga il figlio; ma come non anche purgato il fallo non rimiro il mio volto.

Ioab. Vado lieto ad introdurlo.

Dau. L'esser seruo nel proprio interesse, e vn saggio della Giustitia douta; più tosto si eseguisca la pietà trà nemici, che frà più cari, si conculchi l'altrui alterigia con la seuerità del proprio castigo.

SCENA SETTIMA.

Assalonne, Ioab, e detti.

Ass. **E**cco ò Padre colui, che alieno dalla legge del douere, seppe offendere vn Rè macchiarsi del fraterno sangue, & impugnar contro Dio il telo dell'offesa: Eccolo dico a vostri piedi doloroso pro:

prostrato, supplice pentito, colpeuole humiliato. Giacio a i piedi del Padre, prego al Soglio del Rè, attendo dal Cielo la gratia; Padre caro, dolce Padre, Padre, ò Rè, giusto Rè, Rè oh Dio, grand'Iddio. E se offesi Dio, il Rè, il Padre, chiedo mercè al Padre, al Rè, à Dio.

Dau. Figlio, ò figlio mio.

Ass. Padre, deh Padre, ò Dio!

Ioab. Vince amore il rigore.

Ass. Rischiarite nel vostro volto le tenebre delle mestitie. Se Dio giusto perdona al pentimèto del mio fallo, perche il Padre severo non riuolge serena la fronte, non consola il dolente figlio. Dichiarate ingiusto l'eterno, se persistete nella seuerità; ma se rimettete la colpa al reo, propagate con vn sacro perdono giustissima la giustitia eterna.

Dau. Intrepidezza ò spiriti: chi peccò sia punito.

Ass. Condonaste l'errore.

Dau. Gran catena; son stabile.

C

Ass.

Assa. Io supplicante.

Dau. Son Rè.

Assa. Io Suddito.

Dau. Son Padre.

Assa. Io Figlio.

Dau. Sono offeso.

Assa. Io assoluto.

Dau. Son senero.

Assa. Pentito vi adoro.

Dau. Dolente ti sento.

Assa. Volgetevi ò Padre.

Dau. Deh Figlio, non posso.

Assa. Languente vi prego.

Dau. Resister non so.

Assa. M'uccide l'affanno.

Dau. L'amor mi violenta.

Assa. Se fui reo, son figlio.

Dau. Se fui crudel, son Padre.

Assa. Al perdono.

Dau. Alla pietà.

Assa. Volgetevi.

Dau. Mi rendo.

Assa. Miratemi.

Dau. Son vinto ò figlio (si volta e

l'abbraccia.)

Ass. Son vostro ò Padre.

Dau. Ti stringo al mio seno.

Ass.

Ass. Risorgo in nouo Oriente.

Dau. Nella poltre è scritto il tuo fallo.

Ass. Nel mio cuore scritto è il per-

dono.

Dau. Già qual fuste ritornaste.

Ass. Voi qual erisiete ancora.

Dau. David è vostro Amico.

Ass. Afiatonne è vostro Seruo.

Dau. Addio figlio, addio caro. *parte.*

Ass. Addio Padre, addio diletto.

Ioab. Addio odio, addio dispetto. *Par.*

Ass. Ribbellante tenzone soffurra frà

i pensieri d'vn mortale vna Ippo-

crefia alterata : grandezza dell'

Arte, vestire il Cuoio di Luppo

con la candida spoglia dell'Agnel-

lo : Quanto s'ingannano i creduli,

che per mirare vn finto abbiglia-

mento Angelico in vn volto di fu-

ria, non scorgono le negrezze

d'vn cuore dapplicato : Ottenni

ciò, che bramai, e nel colmo de

fauori paterni, meschiata la finta

humiltà del mio cuore; mi forgo-

no nell'animo spiriti masnadieri,

che augmentandomi le furie nel

seno, concepisco le Grandezze.

ambisco le Corone, attendo i Regni. Mà che dici Assalonne? il garreggiare nelle grandezze è vn prouocarsi la potenza di quello, che supremo impera. Non è stabile quella base, che senza fondamento si sostiene. Chi viue senza pensiero, aggeuolmente s'inganna. Alieno dalle perturbationi del Regno viue Dauide. Affettuosi à me si resero quelli, che dalle trascuraggini del Rè mal sodisfatti furono: E perche non posso io confondere speranze atterrati tiranni, dominar questo Regno! Sì, sì, che i membri più nobili di questa Corte, sono soggetti al mio arbitrio. Sù dunque pera il sangue di chi mi offese, mora Dauide empio Rè: Sù fedeli all'armi, al sangue; Scoftateui dal collo giogo tiranno; Io son Rè d'Isdrael, il giurto; son potente, son fiero, e sono offeso.

E con il filo di temprata Spada.
Per l'altezze d'vn figlio, il Padre
cada.

S C E.

SCENA OTTAVA.

Achitofel, e detto.

Ach. **S**omma gioia hà questo Regno per il felice ritorno di Vostr'Altezza.

Aff. Quali siano questi sentimenti d'allegrezza, restino a loro posti: mi compiaccio de' vostri ossequi, e se la grandezza di questo Trono soggiacesse al mio Dominio, sarei grato alla vostr'affettione.

Ach. Glorioso saria questo Regno, se sotto i vostri auspici fortunato militasse.

Aff. Non deuo ambir così oltre, il Regno è di Dauide, io sono suo figlio; (*trà se*) alle fintioni ò cuore.

Ach. Parlerei se potessi.

Aff. E chi ve l'impedisce (*trà se*) vò mostrarmi lontano.

Ach. Mi date autorità allo sfogo delle mie passioni.

Aff. Adempite ogni vostro pensiero.

Ach. Palefarò i miei sentimenti.

C 3

Aff.

A/s. Dite, che grato vi attendo?

Ach. Perde la sostanza il Regno sotto il governo d'un decrepito Coronato; Qui sorgono impetuosi i nemici famelici de nostri haveri: questi animati dalla bontà del Rè, s'innoltrono a nostri danni; Le ragioni, che hanno (benche il silenzio le cuopri) sono di tanta sufficienza, che dichiarono giuste le loro pretensioni, non stimando le Spade de nostri, come regolate da un debole Ioab.

A/s. Approvo il vostro detto, e molto veridico vi stendete; ma non è tanto che basti.

Ach. Per refarcimento di tanto danno doueria togliersi al Rè la Corona, e locarla su le vostre tempie.

A/s. Il vero modo di acquistar la gratia de Grandi è l'adulatione, ciò per voi non dico, che vi scorgo molto leale, e prudente nelle vostre azioni. Il Rè è sagace, e conosce se stesso più atto di me al Regno.

Ach. Si puole per publico bene tiran-

ranneggiar se stesso.

A/s. E come ciò intendete?

Ach. Se la salute di questo Regno consistesse nel vostro dominio, & i sudditi adoranti della vostra clemenza ve ne supplicassero, fareste così scortese, che per non offendere il Padre, negareste così urgente sollicito.

A/s. Inchinaroi all'offesa paterna per aggiunto dello Stato.

Ach. Ramentatevi, che Dauide permesse dishonori al vostro sangue, rigoroso vi sprezzò nelle viue ragioni delle vostre vendette; vi abborisce, & abbozendouvi vi detesta per figlio, vi palesa per nemico.

A/s. (tra se) La ferita non saldata è atta all'effusion del sangue. Riportai al fine della sua generosità il perdono.

Ach. Sì, ma quanto rigoroso sostiene l'odio non douuto. Deh sollemnatevi, che fiete Rè, gloriatevi, che atterrate un tiranno, immortalatevi se liberate Isdrael.

A/s. Nò si chiuda più nell'angustez-

za di questo cuore i pensieri più alti, le determinazioni più ragionevoli. Molto mi consolaste con le vostre ragioni, e registrando nel mio seno l'affetto che mi mostrate, a suo tempo saprò gratificarlo; Qual modo si terrà alla publicatione del nostro dominio.

SCENA NONA.

Ioab da parte, e detti.

PER sì gran fatto si deono vnir molte schiere, e congiurare gli vostri partiali con lo splendore della speranza. Sù le Campagne d'Ebronne s'adduni l'Essercito, e da quello si spicchi l'oppressione di Dauide.

Afs. Come offeso d'Amonne vendicato rimasi; discacciato dal Padre arteficioso riuēni; ma come odiato al presente con ragione mi solleuo; son Rè, e son figlio, e se dolente il figlio prouò i sdegni del Padre, prouino i sdegni del

Pa-

Padre i rigori del figlio.
Ioab. O di cuore ambizioso forsennato pensiero.
Ach. Deue il Grande simular l'ira, ma non dimenticarsi l'offesa.
Afs. Hò mente di bronzo.
Ach. Hò cuore all'altezze.
Ioab. Più facile si cade.
Afs. Son figlio, e ribillo.
Ach. Fui seruo, hor nemico.
Ioab. Iò forte, e fedele.
Afs. Ad essequir m'accingo.
Ach. Ad adoprar mi mouo.
Ioab. A rintuzar ne vado.
Afs. Contro il Rè ciascun si moua.
Ach. Proui Dauide i propri danni.
Ioab. Contra il giusto, il tutto è vano.
Afs. Andiamo mio caro,
Ach. Vi seguirò mio Duce.
Ioab. Vi seruirò mio Rè.
Afs. A i Scettri, alle Corone. *parte.*
Ach. A gl'honori alle grãdezze. *parte.*
Ioab. A i precipitij, alle bassezze.
 O infelicità de grandi; ò grandezza infelice: si troua mal sicuro quel Regnante, che bilacia l'altrui iniquità con la bontà del suo cuore.

L'impresc scelerate perigliose
hanno l'Oriente, che premiate
poi ottengono l'Occaso. Scele-
raggini miro in vn folle garzone,
che senza i riflessi alle ragioni, am-
bitioso à i comandi portentoso
precipita: Che confusioni rimiro,
che tenebre si auanzano in questo
Regno.

SCENA DECIMA

Oristilla, e Ioab.

Or. **Q**ual distrazioni di mente vi
rien sepolto nella contem-
platiua.

Ioab. La più detestabil tirannia; la
più perfida inhumanità, la più sa-
crilega resolutione.

Orist. Datemi contezza di queste fi-
gure.

Ioab. Importante è l'interesse, e mol-
to punge la mia, e vostra riputa-
tione.

Orist. Il desiderio mi fa impatiente.

Ioab. Ritornò Assalonne (mercè la

VO:

vostra pietà) amico al Padre, &
obediente al Rè; mà turbato il se-
reno della sua humiltà, sparse le
nubbi della ribellione per sōmer-
gere con piogge di perfidie la
grandezza di Dauide. In fine è ri-
bello del Padre il figlio tiranno.

Orist. La bontà partorisce disprezzo:
non hà ricordanza il beneficio.
Queste pōture m'offendono il cuo-
re. Dobbiamo refarcire quel dan-
no, che per la nostra pietà fù ca-
gionato. Inuigilate Ioab alla di-
fesa del Regno, che io prostrata a
i piedi del figlio, cercarò mitigar
con prieghi ogni suo pensiero.

Ioab. Esequirò con l'armi, e con le
forze il rintuzzo a i ribelli: Inuig-
gilarò alla quiete del Regno, opra-
rò la deuotione di David, assisterò
alla persona del Rè.

Orist. Nell'arbitrio delle vostre difese
stà la Corona di questo Regno.

Ioab. Prudente Oristilla.

Orist. Valoroso Ioab.

Ioab. Inuincibil bellezza.

Orist. Impareggiabil valore.

C 6

SCE-

SCENA VNDECIMA.

Tamar, e detti.

Ta. **D** Olci accenti: crudo telo, che mi offendono l'orecchio; Che mi trapassa il cuore: Fortunati Amanti, seguite, che per non disturbarui mi ritiro.

Orist. Non sono contumaci i nostri amori, e dall'A. V. possono esser liberamente goduti.

Tam. Nega il douere esser spettatrice delle proprie passioni.

Ioab. Chi fu prodiga in Amore, non laceri l'affetto.

Tam. Molto iperbolico rispondete: Oristilla ritirateui.

Orist. Obbedisco V. A. (*trà se*) O Dio, che sarà [*si ritira.*]

Tam. Accostateui Ioab.

Ioab. Pronto obbedisco.

Orist. O gelosia ritienti.

Tam. In qual scuola apprendeste il mal trattar chi vi adora.

Ioab. L'adoratione de' Supremi a numi

SECONDO: 61

mi inferiori, sono idolatrie, e sacrileggi.

Orist. O fedele, ò mio caro.

Tam. Amore ammette queste adorazioni.

Ioab. Pontuale il tutto offeruo.

Tam. Se ciò credessi mi chiamarei felice.

Orist. Se ciò fosse io farei dolente.

Ioab. Con certezza ve lo affermo.

Orist. Dunque langue il mio amore.

Tam. Leuate dal vostro cuore l'immagine d'Oristilla.

Ioab. Questo non deuo.

Orist. Ritorno in me stessa.

Tam. Douete se son suprema.

Ioab. Non mi ascriuete con legge adorar chi mi adora?

Tam. Sì.

Ioab. L'adorar più d'vna Deità non pare Idolatria.

Tam. Che direte.

Ioab. Dirò che Ioab sacrificò ad Oristilla il cuore all'ora, che Oristilla si offerse vitima a Ioab.

Orist. Ingegnosa difesa.

Tam. E così mi schernite!

Ioab.

Ioab. Riuerisco V. A.

Tam. Partite Ioab.

Ioab. Non fermo il piede (*si ritira, mà osserua*)

Tam. Oristilla?

Orist. Mia principessa.

Tam. Con che giuditio esaminate le qualità di Ioab.

Orist. Con quello della conoscenza.

Tam. E che apprendete in lui.

Orist. Quel più, che si puol comprendere in vn suo pari.

Tam. Non rispondete a proposito.

Or. Sopra l'interrogationi mi regolo.

Ioab. Esperta si dimostra (*da parte.*)

Tam. Sapete chi sono.

Orist. Conosco V. A.

Tam. Sono figlia di Rè.

Ioab. E consorte all'dishonore.

Tam. Se non vi asterrette da questi amori, furiosa mi prouarete.

Orist. Mi disporrò obedirui.

Ioab. Ah instabile.

Tam. Odate Ioab.

Orist. L'adoro, e lo seruo.

Tam. Così mi offendete, mortificarò il vostro orgoglio (*quol darui vna guanciata.*)

Ioab.

Ioab. Non tanto rigore (*la tiene.*)

Tam. Son tutta furia.

Ioab. Io tutto fuoco.

Orist. Io tutta amore.

Tam. Ioab sete indiscreto.

Ioab. Oristilla sete faggia.

Orist. Tamar siate prudente.

Tam. Sono vostri i miei affetti.

Ioab. Io li rendo al vostro honore.

Orist. Sono odiosi questi accenti.

Tam. Son spettacolo del disprezzo.

Ioab. Rosa colta hà perso il preggio.

Orist. Donna sfrontata è insopportabile.

Tam. Parto adirata.

Ioab. Resto tranquillo.

Orist. Vado contenta.

Tam. Fuggo da vn Mostro.

Ioab. M'annoiò vn' Arpia.

Orist. Non m'atterrirà vna Chimera.

Tam. La rabbia mi morde.

Ioab. Il dishonor fa pompa.

Orist. La sfacciataggine s'innalza.

Tam. Addio inhumano.

Ioab. Addio impudica.

Orist. Addio honorata.

Partono diuersamente

Fine dell' Atto Secondo.

AITO

64
ATTO III

SCENA PRIMA.

Dauide, Ioab, e Guardie.

Dau. Così si auanza nelle
sceleraggini.

Ioab. E con la forza eserci-
ta i rigori di tiran-
no.

Dau. E non teme Dauide, e non pa-
uenta Israel.

Ioab. Disubbidisce le leggi humane,
chi trascende de i rispetti di Dio.

Dau. Nutre nel seno l'Aspe, chi con-
ferisce le gratie a non douuti me-
riti.

Ioab. Sire non ci auanzano l'hore:
date gl'ordini, e si offeriscano i
ferri a rintuzzi de ribelli.

Dau. Per contender l'ingresso a'pa-
renti nemici, stringano il ferro tut-
ti quelli, che atti al corraggio sa-
pranno difender queste mura: Si
muniscano i merli, acciò perisca
chi

TERZO. 65

chi si nutre d'ambitione, e d' in-
giustitia: correte ò cari, auanzate-
ui ò fidi, pugnate per il Rè, saluate
i miei sudditi, trionfate della ra-
gione: prendete Ioab l'autentica
del comando, se per le mani del
Rè vi saluta generale Israel. (li dà
il bastone.)

Ioab. Con ossequiosa riuerenza rice-
ue il mio cuore tanto honore.

Dau. Pugnate ò valorosi, che la ra-
gione è nostra, e se con noi hab-
biamo Dio, chi farà contro di noi.

Ioab. Confido dal Cielo la vittoria;
mà molto mi tien sospeso, che pri-
uo di forze s'arrischi V.M. nell'an-
gustezza di queste mura saluar la
propria vita. La celerità sia mae-
stra della vostra partenza, e nella
fuga del Rè si conserui la Corona.

SCENA SECONDA.

Abbisai, e detti.

Abb. Alla fuga ò mio Rè, allo
scampo, ò fedeli: Vacil-
la

la la Corona nelle vostre chiome
 ò Davide, se non precorrette alle
 furie d'Assalonne. Già è presa la
 Città, e solo bramano i ribelli
 ebriarsi del vostro sangue.

Dau. Hanno offese i miei sudditi?

Abb. No, mà vanno esclamando mo-
 ia Davide empio Rè; Viva Assa-
 lonne Rè d'Israel.

Dau. Respiro, se in me solo si restrin-
 ge l'odio di mio figlio.

Joab. Da qual lato entrorno.

Abb. Dalla fronte d'Occidente.

Joab. Esca dunque dall'Oriente la sa-
 lute del Rè.

Dau. Che faremo ò miei fedeli.

Joab. Trasferirsi con velocità al capo.

Dau. E qual vigore ci somministrerà
 aiuto.

Joab. Quel Dio, che fu sempre scudo
 di questo Regno.

Dau. Affidato nella sua Clemenza
 m'accingo allo scampo.

Joab. Già i carri sono pronti.

Dau. Sollecito mi parto.

Joab. Di generoso ardir nel cuore
 auampo.

Dau.

Dau. Corro alla fuga, al duol, all'ira,
 al Campo. *partono.*

S C E N A T E R Z A.

Assalonne, Achitofel, Cusi, e Soldati.

Ass. **A**bbiette rimasero le gran-
 dezze d'un Rè tiranno, e
 e vincitore questo braccio trionfa
 nell'inimiche miserie, fugga il
 mio Genitore dal mio giusto sde-
 gno; Scorra in esilio ne' più inculti
 Deserti dell'Arabie? lo giungerò
 con questo piede, lo sbranarò con
 questo ferro; io registrai in viva
 Selce, quell'offesa, che nella polue
 la scrisse Davide, Son Rè, ma non
 sicuro, che mentre viue il tiranno,
 non tranquillo si gode lo stato; non
 ambisco il dominio, ma la vendet-
 ta; L'espugnazione di queste mu-
 ra, non inoltrano le mie vittorie,
 mà auiliscono i miei trionfi, dun-
 que per proseguire le glorie, che
 faremo ò miei fedeli.

Ach. Si segua l'inimico; si giunga il

fel-

fel-

fellone, si vinca il tiranno, s'uccida
Daude, sia Rè Assalonne.

Afsa. Deue il prudente Soldato limitar le proprie forze, e però dobbiamo considerare il modo d'auanzarsi alle loro spalle.

Ach. Non ricerca altro esame la debolezza delle sue armi.

Afsa. Se picciolo è lo stuolo de' suoi guerrieri, e però alto, e tanto valoroso: Generale è Ioab, le sue fortune nella guerra rendono timore alle nostre forze.

Ach. Si percuota il ferro mentre bolle, che raffreddato perde tempo il fabro: concedete a me dodici mila de' vostri, che seguendo lo strascino de' loro pedate, gl'assalirò nella prima vigilia, all'ora appunto, che crederanno più profuma la quiete.

Afsa. Prudente parlare: il Principe deue vdir molti pareri; mà risolvere a suo modo, esponete ò Cusi il vostro pensiero.

Cusi. Voi sete valoroso; non temete quelle forze, che sono ombre alla
chia-

chiarezza del vostro cuore, che Daude augumenti forze non è credibile, perche soggiogandoli voi tuttauia il Regno, più debole rimane. Renda la dilatione sicura la Vittoria, augmentate le schiere, rinforzate l'Essercito, fortificate il Campo, e passata la terza aurora assalite il nemico.

Afsa. Politico discorreste, & in riguardo del vostro argomento si trasmetti l'assalto al terzo giorno.

Ach. (Daparte) Arrabbio di stizza: inuidia non mi mordere il cuore.

Cusi. Riceue la riueranza più che il merito questi honori.

Afsa. Voi saggiamente proponeste, & io con celerità deuo eseguire, & aggiungendo vigore alle nostre forze seguiremo il fuggitiuo.

Cusi. Siate renitente al precipitio; mà nella terza Aurora proseguite l'assalto.

Afsa. Così confermo. Mà per non abbandonar l'impresa, ch'è proprio vantaggio, parta l'essercito,
se;

segua il nemico, e con la morte
del Rè, s'operi l'aggrandimento
del figlio.

SCENA QUARTA.

Basla, Oristilla, e detti.

Bas. **V**Na Dama lugubre deside-
ra audienza.

Affa. Che venga.

Bas. Posso introdurla senza sospetto.

Affa. Sì.

Bas. Gran potenza di Donna, anche
in tempo di sospetto non li ricer-
cano il passaporto, pah son pur
balordo, non si sa, che sempre
l'hanno con vn palmo di sigillo,
Venite, che S. M. si compiace di
vederla, vdirla, e gustarla se vorrà.

Orist. Riuerente m'inchino a V. A.

Affa. Alzatevi.

Orist. Non può solleuarsi colei, che
abbarbicata nel dolore stà immo-
bile a vostri piedi.

Affa. Dichiaratevi.

Orist. Chi vi rapresentono i delinea-
menti

menti di questo volto.

Affa. Oristilla di Tecque, principal
Dama di questo Regno.

Orist. Quella son'io, che dichiaran-
doui per mio figlio mitigai l'ira
del Rè; Affalonne mi feci vostra
madre, acciò voi foste figlio, e non
tiranno. Mitigate il furore con-
tro Dauide, e se per me otteneste
il perdono, non vogliate per me
tiranneggiare.

Affa. Sono odiosi questi discorsi, par-
tite.

Orist. Ch'io parta senza intenerir
quel cuore impetrato nelle barba-
rie! Che io mi parta! e partirà co-
lei, che donando le proprie facul-
tà all'arbitrio d'vn tiranno, si spo-
gliò de proprij interessi per la sa-
lute d'vn Regno: partirà colei,
che per reintegrarui nella gratia
paterna, supplicò il Rè con ingan-
no perdonarti le colpe! ch'io mi
parta eh? e deue partire mal gra-
tificata colei, che con le sue pre-
ghiere, trionfò del perdono ad vn
figlio, che ribello del Padre mal
con-

contracambia le materne fatiche .

Affa. Sete sodisfatta?

Orist. Deuo sodisfarmi .

Affa. Sete risoluta ?

Orist. Ho fermo il pensiero .

Affa. Di sodisfarui ?

Orist. Di commouere vn figlio .

Affa. Che bramate ?

Orist. Pace a Dauide .

Affa. A questo nome m'infurio .

Orist. V dite .

Affa. Non sento .

Orist. Meno rigore .

Affa. Sete donna .

Orist. Son pietosa .

Affa. Le maledicenze non ottengo-
no le gratie .

Orist. Il zelo ne fu cagione .

Affa. La troppa profuntione fu au-
trice .

Orist. Perdonate .

Affa. Voglio vendetta .

Orist. Sete generoso .

Affa. Voi molesta .

Orist. Compatitemi .

Affa. Partite .

Orist. Non deuo .

Affa.

Affa. V bidite .

Orist. Non posso .

Affa. Chi vi contradice .

Orist. Il vostro sdegno .

Affa. Non più partite .

Orist. Non tanta rigidezza .

Affa. M'auanzo nell'ira .

Orist. O mostro d'abbisso .

Affa. O furia d'auerno .

Orist. O ribello di Dauide : falso Rè

d'Isdraele .

Affa. Prendi il guiderdone . che ti si

deue . (*Li dà una guanciata .*)

Orist. Scelerato .

Affa. Maluaggia .

Orist. Desperata mi parto . (*parte .*)

Affa. Vendicati uo resto .

Aas. Che moderne cerimonie .

Affa. Chi disse , che l'ostinato vince

l'importuno formò falso decreto .

Voi ò Achitofel terrete con buoni

pressidij custodite le porte . Men-

tre io nel centro del vostro valore ,

farò conoscere al mondo , ch'ad

vn barbaro Padre si deue barbara

vendetta : seguiamo vn Padre ,

giungiamo vn Rè impazito , sbra-

D

nia .

niamo vn Cuor nemico .

Cusi. O furie d'vn forsennato .

Ass. Addio Achitofel, addio custode di Gerusalemme .

Ach. Vi rendi fortunato il Cielo .

Cusi. Se non presta soccorso il Ciel benigno grand'inumanità souarsta à questo Regno (*Partono tutti eccetto Achitofel .*)

Ach. Spezza la ruota ò fortuna, non gonfiare con aura de finti piaceri la vela delle mie ambitioni : non spargere al vento le chiome, che già m'uscisti di mano . Giungo all'ambitiosi miei desideri, e dal altezza de consigli precipito alla bassezza di custode: Nasco suddito, viuo da ribello, morirò da disperato; Mà, che pensieri mi tormentono la mente, torna in te stesso Achitofel, se fusti infedele al Rè forsi condanarà il tuo fallo la pietà di Dauide; Ah che non si vfa pietà a chi spietate offese vno Scettro: Animo macchiato sempre è sospetto: m'innalza Assalōne per precipitarmi abbasso; Cusi fu
sem-

sempre fedele al Rè, volontario condescese à quello, che forzato tante volte ripugnò, quel lento consiglio dà motiuo alla Vittoria di Dauide: se il Rè vince io sono morto, se trionfa il figlio, sono sprezzato, se la pace s'innalza, io farò sempre in guerra con i rimproveri della mia infedeltà. Animo Achitofel, si sodisfaccia il Rè, si contenti Assalonne, assicuri la mia morte il Padre, e il figlio .

E con vn laccio infame,

A secoli venturi esempio rendo;
Ribello traditore, empio m'appendo.
(parte.)

SCENA QUINTA.

Campo da guerra .

Dauide, Cusi, Ioab, e Soldati.

Dau. **L**eto vi riueggio, ò Cusi, mà doloroso per le vostre riferte .

Cusi. Trà l'iniquità si trattiene il vostro figlio .

D 2

Dau.

Dau. Et è vero.

Cusi. Non mentisco.

Dau. Gli regoli il freno la Diuina bontà, acciò non goda delle nostre ruine.

Cusi. Mà ciò che dissi è vn ombra, paragone di più atroce delitto.

Dau. Dite, che le mie orecchie son auezze vdir portenti.

Cusi. Presa la Città, vista la vostra fuga corre al Castello, lo trouo custodito dalle vostre Donne, & consegliod' Achitofel fa ergere nel publico vn Padiglion da guerra, & in quello le riconosce per disoneste concubine, lacerando l'honor del Padre, e il rispetto di Dio.

Dau. Graue è il peccato, mi duole la violenza alle mie Donne; mi più mi preme l'offesa di Dio. Con solato mi rese la visita di Soui Re de gli Amoniati, animoso mi solleuano gli agiuti de Prencipi partiali, che con graui soccorsi farò sicuro il mio ben prouisto esercito.

Cusi. V.M. non dia dilatione alla battaglia,

taglia, poiche apportarà grand detrimento alla vittoria.

S C E N A S E S T A.

Oristilla, con spada nuda, e detti.

Orist. **E** Cco trà bellici Istromenti i colei, che tutta pietà non seppe negare alla propria volontà ingannare vn Rè: Eccomi con il ferro vendicatiuo a sodisfar gl'oltraggi, che vmanamente eseguen- do tirannicamente hò riportati.

Dau. Generoso è quell'animo, doue alberga la ragione vmana vi operate, giusta vi dimostrate, forte trionfarete; mà resisteremo Ioab a così gran giornata.

Ioab. Se guidati dal Cielo, come periranno i nostri.

(*Trombe sonano à battaglia.*)

Dau. Queste sono Trombe nemiche.

Ioab. Sire discapitamo nella tardāza.

Dau. (*Mete mano alla spada.*) al rimbombo de gl'oricalchi dinudo il ferro, per recider quell'orgoglio,

D 3

che

che condamina la ragione, si cangi questo; Scettro nella spada vendicativa, si adorni questa Corona con l'alloro del trionfo, si colorisca questa porpora con il sangue de nemici; La presenza del Rè è vittoria manifesta: Seguitemi o cari, pugnate o generosi, sollevatevi, o grandi, vi fa' la strada il Rè, sete forti, sete inuitti, auete per sostegno la Colonna di Dio, al ferro o prodi alla vendetta o fidi, seguite Dauide, seruite il Rè, liberate Isdrael.

Ioab. Non è ragion di stato esporre al periglio la persona Reale: il tesoro si tien chiuso per sicurezza, voi che sete il tesoro del Regno d'Isdrael, bramate porui nelle mani de malandrini: per puor è fomentata questa guerra, non pugnano per il Dominio i ribelli, ma bramano la morte di chi puol cō giusto castigo seueramente punirli.

Dau. Perdonatemi o Cari, compatitemi o fidi; E come Rè discacciate, e come Giusto offeso, e come
Duce

Duce seguito: Pugnate, vincete, auanzate, ch'io rimarò fra queste tende, sicuro dal vostro valore. E se la mia salute offerisce vittoria alle vostre armi, mi custodisco con somma diligenza, viuo per la vostra vita, vinco per le vostre destre, prego per il vostro scampo.
Ioab. Chi hà per Duce il Sole, e sicuro dalle tenebre.

SCENA SETTIMA.

Abissai, e detti.

Ab. **N** On più neghitosi, che sono alle frontiere i nemici, all'armi, all'armi, alla vendetta, all'armi.

Dau. E giunto Assalonne, e giunto il figlio mio (o Dio) abborisco ribello, quanto appunto l'accoglierei per figlio.

Ioab. Retirateui o Sire nel Real Padiglione, che noi con animo indefeso presenteremo a nemici il petto, e l'Armi.

D 4

Dau.

Dau. Andate valorosi, pugnate fortunati, tornate vittoriosi. (*Vogliono partire il Rè li chiama*) Ma sentite, se della vittoria trionfante, saluate mi il mio figlio. (*fanno lo stesso*)
 ò Dio udite: se la vittoria hauete, non volgete, le vostre armi a ferire il figlio mio [*fanno lo stesso*]
 Non l'uccidete, ò Dio,
 il mio figlio Assalone, il figlio mio.

SCENA OTTAVA.

*Assalonne, Tamar, Basla,
 e Soldati.*

Tutti con Arme alle mani.

Ass. Siamo alle frontiere de' nemici, soggiongamo il tiranno, voi sete valorosi, e sete grãdi; corra il sangue nemico torbido, e misto il Giordano. Produca questo suolo, per frutti, fiori, & acque, ossa, laceri corpi, e sangue humano; prouirà miei rigori le sue

sue sciagure il Rè, inuitino alla pugna le trombe; auanzamosi fieri, uccidiamo i nemici, trionfiamo nel sangue.

Tam. Se con armato fianco trascendo i limiti del sesso, e causa quel sangue, da cui deriuo l'empio vmiccida del mio honore, Amante Donzella senza honore, Amante senza Amore, mà trà miei disonori, e miei odi concepisco le vendette. Chi richiede l'essere all'autore delle mie ruine resti estinto dalle furie del mio sdegno.

Assa. Chi pugna con ragione tien la vittoria nella spada; Già in trè parti, si dispensò l'effercitio: attendendo i Capitani il segno della battaglia: alla pugna ò Campioni, alla vittoria ò Soldati al trionfo ò Gloriosi. (*pongono mano all'Armi*) Alle morti, alle straggi, alla vittoria, alla gloria (*vol partire, e poi si ferma*) mà sentite, se la vittoria hauete, uccidete Davide [*fà lo stesso*] Suenatelo, sbranatelo (*fà lo stesso*)

D 5 Ucci-

Vccidetelo, ò Dio.

Il mio Padre Dauide, il Padre mio. (*partono*)

Bass. Questi imbrogli di guerra, mi fanno vn cuore da Cuniglio. Infatti chi nacque da poltroni non puol esser valoroso; bella bestia farei arricchir la panza per l'altrui capriccio. Mà se nel combattere, m'incontrassi con il Rè, e l'uccidessi, che bel premio riportarei; se ciò potesse succedermi senza offesa pure me ce indurrei: E Dio, sono troppo pusillanimo, la prima punta che mi vedessi auanti mi faria morir di spasimo: Infatti non vi vedo la mia, ò se la fortuna volesse aiutarmi, potrebbe far addormentare il Rè, che da mè trouarlo potrei spiccarli il busto dalla testa. Mà sono tanto vile, che al veder del Sangue caderei in vna ambastia di morte. Orsù questi conti non sono per vn par mio, il mio mestiero, deue esser solo il trattenimento di Corte, ambasciator del Comune, e curioso della

Cit-

Città. [*Sanono alla Battaglia*] Canchero, questo è la guerra; salua, almeno hauesse doue ascondermi, ò poueretto mè, già mi sento morto, fuggo, fuggo, che le punte mi giungono per di dietro. (*fugge*)

SCENA NONA.

Si combatte, e finito si apre il mezzo, e si vede Assalonne appeso per i Capelli, che così dice.

F Ermati sfrenato Destriero, dammi tempo, che mi suolga da queste frondi. O caso troppo seuerò, ò fortuna troppo tiranna; Que sete ò Soldati, correte miei fidi; Soccoretemi Amici: Oh Dio, che la rigidezza della mia sorte, mi tramuta la Corona in vn tronco tenace: Deh chi mi porge vn ferro, acciò nell'offesa della chionna difendi la mia vita; Ah che fordi alle mie voci trouo gl'amici istessi. Ah che non ode il Cielo,

D 6

chi

chi giace nell'abisso. Alla fuga ò
miei seguaci. Vinca pure il vecchio
Rè; Moian pure i figli Audaci,

SCENA DECIMA.

Abbisai, e detto.

SEnto voce in questa foresta, che
dolorosa rifuona. Ma che miro?
per le chiome sospeso così nobil
Guerriero (*l'osserva*) Ah non
ti celare con le mani il volto; sei
quel ribello di Dio, e del Rè, che
per giusto castigo ti fa catena vn
tronco à non proseguire le tue ti-
ranni li; Sei morto, eccoti il colpo.
Mà fermati Abbisai, che troppo
son tenaci gli ordini Reggi. Ti
prolungo la vita, mercè l'amor
paterno.

SCE-

SCENA VNDECIMA.

Ioab, e detti.

Ioab. **H**Orche fremono l'armi in
sanguigna tenzone, solo,
smarito, e mesto ti trattiene frà gl'
inculti di queste piante: sono vin-
ti i ribelli, già gli è disperso il
Campo, già trionfa Isdrael.

Abbi. Giungesti à tempo Ioab. Il de-
creto del Cielo fa rapace vn Ro-
uere, che afferrato per i capelli
Assalonne sospeso lo tiene.

Ioab. O codardo, e perche non l'uc-
cidesti.

Abbi. Il comando del Rè, i preghi
del Padre, mi ritennero il braccio
all'hora appunto, che vibrauo il
colpo.

Ioab. Et in qual parte si troua.

Abbi. Eccolo, che sospeso tormenta.

Ioab. Nel estinguere i ribelli non si
obedisca il Rè, con la vita d'vn
figlio indegno non si consoli Da-
uide, sono gl'ordini pietosi effetti
del

del sangue, perisca lo scelerato,
non viva l'indegno, e chi visse tra-
ditore, mora infame, sei giunto al
varco o fiero, la giustizia del Cielo
così vuole; pagherai con la morte
l'offesa della vita (*li dà tre colpi di
Lancia*) Mora l'Infame, il Crudel,
l'indegno.

Assa. Mercè pietà, perdono.

Abbi. O Ioab, gran mal mi presagisse questa morte. (*partono*)

Assa. Pregiati Codardo ferire vn disarmato, gloriasi puffil animo dar morte a chi gli è vietata la difesa. Sei Campione, mà indegno, sei soldato, mà senza honore: Vincisti vn Priggione, schermisti con chi auinto da i lacci del caso, non potè schiuarfi da fieri colpi della tua inumanità. Oh Dio, e ben douere che spiri nell'altezze, chi ambi le Corone. La bassezza delle disgratie è centro dell'Ambitione. Precorre alla disordinata Vita indegna la morte. Perisce nel ferro chi tinge di sangue il ferro; Le male operationi hanno premij di pene;

ne; Oh dolore del corpo, o tormento dell'Anima. T'offesi o Padre, e ne riporto fiero il castigo: Ti more vn figlio, e come quello che visse fuori della ragione esala lo spirito trà le selui, come fiera rabiosa, come mostro disumano. Ah chiome troppo tiranne, voi che m'insuperbiste, voi m'auilite. E s'estinguerà questo Crine! e morirà questa bellezza! senza deplorare Isdrael, senza lagnarsi il Padre! Si che così vuole il Fato; ah che disperato è il caso, sono nelle fauci della morte. Moro nella disgratia del Padre, nell'offesa di Dio. Sì, sì, disperata è la mia salute, già sento i furieri dell'angoscie, e mancandomi i spiriti, mi grondano le forze distillate in sudori a indebbelirmi il Cuore. Langue vn Rè, spira vn figlio, spasma vn misero: E sangue, più non discerno la luce, s'innaspriscono le cicatrici, sento affannato il seno; Doloroso respiro, spasimoso m'auolgo, rabioso resisto, disperato mi moro.

Al;

Addio Padre offeso.
Addio, ohimè ad lio.
Che così si punisce il fallir mio.

SCENA VLTIMA.

David, Ioab, Ostilla, Abbisai, Tamar, Cusi, Basla, Guardie, e Soldati.

Dau. E Qual esito hebbe la pugna?

Ioab. Quello che apportò il trionfo d'Israel

Dau. Che hauenne del mio figlio?

Ioab. Pagò il fio della superbia.

Dau. Gli saluaste la vita?

Ioab. Sire con fierezza contendeva Assalonne à nostri colpi, forte rintuzzaua le nostre forze; ma volto il Campo in fuga, disperato della propria salute ascende sopra vn Destriero, corre disordinato l'Esercito nel più folto del Bosco, egli si smarrisce da suoi, sprona alla carriera, il timore li disarmala mano, impazzito per lo spauento, scorre con nuda chioma; fugace

gace lo rattiene vn tronco per i capelli, sfrenato il Destriero, se lo scuote dal dorso, resta il misero appeso senza istromento di morte, chiede in vano soccorso à quelle piante, chiamato da quelle voci lo ritroua Abbisai Spinto dall'ira vuol'offenderli il petto, mà loritengono i vostri comandi; lo giungo in quell'istante, e penetrato il fatto, con trè colpi l'uccido.

Dau. O mio figlio Assalonne. Assalonne figlio mio. E morto il mio figlio, e spirato Assalonne, oh Dio: O mio figlio Assalonne, ò figlio mio. Con rigorosa mano troppo opraste Ioab, che trapassando il petto al figlio, piagaste il cuore al Padre; ah che uccideste il figlio acciò perisce il Padre, oh Dio: Mes'uccide il mio figlio, Il mio figlio Assalonne, il figlio mio.

Ioab. Maestoso rendete il vostro aspetto ò Signore, perche se dal mio braccio riceuè la morte il vostro figlio, fù permesso dal Cielo, e non dal

dal mio capriccio . Se son reo vibrate sopra il mio Capo il fulmine del vostro sdegno : Fuste Padre doppiamente offeso , sete Rè giustamente vendicato . Vi porge la vita , la morte del vostro figlio .

Dau. Se il caso di mio figlio richiede vendetta , con giustamano la fulmini il Cielo . E morto il mio figlio, nè mi preme la sua vita, quando viuesse nel Cielo : More Assai nonne nell'offesa di Dio, e non deuo dolermi ! Si spargano sopra le mie chiome le cenere della mestitia .

E con dogliosi accenti,
Siano de gli occhi miei sangue i torrenti :

Oriſt. Consolate voi stesso, ò Sire .

Tam. Vengo ò Padre derelitta Colomba per annidarmi sotto la vostra porpora, e reintegrarmi della vostra gratia, e se fui parziale d'un fratello, sarò suddita d'un Padre .

Dau. Benche la fresca rimembranza de miei Defonti figli, renda confuso il mio cuore, s'allontanino le
tene-

tenebre della mia presenza , e rasserenando il sembiante , vi stringo in queste braccia ò Tamar, e il castigo delle vostre colpe solo sia la morte del fratello . *Oriſtilla?* con generose attioni tētaste l'aggrandimento di questo Regno; Ioab valoroso combatteste (benchè se uero) per il vostro Registro l'obligationi , che vi deuo nel Catalogo delle ricompense . Annuncino le Trombe il perdono a' ribelli , e reintegrati nella mia gratia godano i trionfi d'Israel .

Ioab. Consolano queste voci i fedeli .

Dau. Festoso miro la tranquillità di questo Regno .

Tam. Felicissima godole grandezze di questa Corte .

Ioab. Contento rimiro rasserenato questo Cielo .

Oriſt. Sodisfatta rimango de' trascorsi accidenti .

Abb. Fortunato è quel grande, che confida nel Cielo .

Cusi. Vittorioso trionfa chi giustamente pugna .

Dau.

Dau. O vicende del dolore.

Tam. O dolore della sorte.

Ioab. Sorte peggior del furor.

Orist. O furor padre di morte.

Abh. E per morte, furor sorte, e dolore.

Cusi. L'huomo pena, gioisce, e ride, e muore.

Dau. Cedino gl'ecceffi de'tormenti all'intrepidezza de'Cuori, e rintuzzando i stimuli delle passioni, si rammenti la posterità, che nell'Archiuio del Cielo, e registrato quel decreto, che dall'arbitrio humano, vien fatta predestinata vn' Anima; si rieda alla Corte, goda Gierusalemme trà le gramaglie d'vn figlio le Porpore d'vn Trionfante Rè, mà suenturato Padre, e sotto gl'Archi di morte passando con trofei di Vittorie intuonino Cuori de'Fedeli.

Che a calpestar le Stelle,
Mai giunger non potrà l'empio Babelle.

I L F I N E.

